

Allarme Ponte. Appetiti dei clan sui lavori della maxi opera

Quello che più ha preoccupato inquirenti e investigatori è la prossimità. O meglio quel grado di porosità delle grandi imprese e dei loro dipendenti a contatti e rapporti con uomini di mafia. Una conferma degli allarmi ripetutamente lanciati da magistrati e investigatori, che negli ultimi trent'anni hanno più volte segnalato l'interesse dei clan di 'Ndrangheta e Cosa Nostra per il Ponte sullo Stretto. E dalle cave agli immobili, iniziano ad arrivare le conferme: non si trattava di un eccesso di prudenza. L'ultimo alert sulle possibili infiltrazioni mafiose nella maxi opera arriva dall'ultima inchiesta della procura di Milano. È fin lì, nei cantieri dello scalo ferroviario di Porta Romana, dove è in costruzione il villaggio olimpico, che si spingevano i tentacoli delle famiglie di Barcellona Pozzo di Gotto, già sedute al banchetto delle opere, finanziate con il Pnrr o "strategiche". Bottino? Superiore ai 250 milioni di euro, per appalti in tutta Italia, ottenuti da Comuni, Enti e persino dalla Difesa e dall'Aeronautica militare. A metterselo in tasca, Giovanni Bontempo, ufficialmente ristoratore, e Francesco Scirocco, costruttore di Gioiosa Marea con lungo pedigree di inciampi giudiziari, inclusa una condanna per concorso esterno, entrambi qualche giorno fa finiti in carcere. Una presenza schermata da una rete di prestanome — familiari, colf, collaboratori storici — ma assolutamente operativa. Il filo che li lega al Ponte è un affare mancato. Ma la facilità con cui hanno agganciato un dipendente di Webuild, Danilo Condipodero, allo stato non indagato, è quello che più preoccupa inquirenti e investigatori. Così come — dicono spifferi che arrivano dalle procure — lo iato fra carte e realtà in cui prosperano gli affari, con buona pace dei protocolli di legalità. La vicenda è tutto sommato semplice. Condipodero, "accountant di Webuild" — così recita il suo profilo Linkedin — stando alla ricostruzione degli investigatori, era in cerca di un immobile in zona compatibile con i futuri cantieri del Ponte. Contatta Bontempo, conoscenza tanto vecchia e prossima da non poterne ignorare gli inciampi giudiziari, che non sembrano pesare quando gli chiede se per caso avesse uno stabile o un magazzino che facesse al caso suo. Lui prende tempo, poi torna con una proposta: un immobile da adibire a uffici più deposito, intestato ad altri, ma di proprietà di Franco Scirocco. Un nome ingombrante, come i guai con la giustizia che ha avuto. E che Condipodero — si sottolinea nell'ordinanza — conosce benissimo. «Quello di Gioiosa Marea?», chiede il dipendente di Webuild intercettato. «Ma ci devi parlare tu o ci devo parlare io?», aggiunge. Sembra quasi un modo per mettere distanza, si ragiona nelle carte e il resto della conversazione sembra confermarlo. «L'importante è che i documenti sono tutti in regola e tutte ste cose», si raccomanda Condipodero. L'affare sembra in marcia, ma manca un passaggio. Deve superare anche i controlli formali e Scirocco è ingombrante. «No, perché non vorrei poi loro... hai capito... cominciano, qua, là, poi giustamente», balbetta Condipodero. La traduzione è abbastanza intuibile: tocca far in modo che Scirocco non compaia, altrimenti salta tutto. Bontempo non ha bisogno di spiegazioni, lo rassicura: «lui manda un ingegnere, non ti preoccupare. Manda un avvocato, non è che...».

Insomma, gli fa capire, sa come muoversi. E poi, aggiunge, anche se dovesse esserci lui per la trattativa «lo conoscono?». Condipodero è preoccupato.

«Probabilissimo», dice. Il supervisore di Webuild è della zona. Bontempo si convince: «Vabbé, ti mando qualcuno». A Condipodero basta. L'affare non si chiude, ma per gli investigatori, «è sicuramente di estremo interesse investigativo il fatto che uno dei referenti di una società a partecipazione statale come Webuild, deputata a costruire una delle più imponenti opere pubbliche italiane, si renda disponibile ad un incontro con un noto pregiudicato per reati di mafia al fine di trattare con lui un'operazione immobiliare». Ad aggravare il quadro, aggiungono, che a fare da intermediario fra i due sia stato Bontempo «del quale è impossibile pensare che Condipodero non conosca i trascorsi giudiziari». E con il quale, emerge dalle intercettazioni, l'accountant di Webuild, forse c'era qualche accordo ulteriore se è vero che, intercettato, il braccio destro di Scirocco gli raccomanda. «fammi sapere questa cosa delle forniture, è importante». Quando la notizia viene fuori Webuild si dice sorpresa, nega affari in corso o passati con Scirocco e Bontempo, ridimensiona il ruolo di Condipodero a «assistente contabile di magazzino», indignata assicura che «le procedure di selezione dei fornitori ed i controlli istituiti a tutela della legalità avrebbero in ogni caso reso del tutto improbabile la stipula di atti o contratti con i soggetti indicati o con società agli stessi riferiti». Ma se «i documenti sono a posto», come Condipodero suggerisce, cosa succede? Nel caso degli espropri individuati come necessari dalla Stretto di Messina, a quanto pare poco. La cava di proprietà dei familiari del boss Mancuso è ancora fra le particelle che la società vuole, conferma l'avvocata Rossella Bulsei. «Da tutti i piani hanno stralcio solo qualche porzione di servitù temporanea, ma immobili e terreni sono per lo più sovrapponibili».

Alessia Candito